

Luoghi e persone

Né capo né coda | Palindromi di Marco Buratti
"Pietro" depone i remi
ORAMAI TU LA SACRA BARCA SALUTI AMARO



A COLLOQUIO CON JOAN W. SCOTT

«Gender e donne: non fermarsi mai»

La storica che ha sintetizzato la categoria di «genere» riconosce i progressi compiuti nell'emancipazione femminile ma avverte: in politica e working class siamo indietro

di **Eliana Di Caro**

Agli inizi degli anni Settanta le ragazze della Northwestern University di Chicago si rivolsero a lei, la prof di Storia sociale a cui potevano parlare liberamente del femminismo che era esploso sotto i loro occhi, trovando il terreno fertile di chi era cresciuta in una famiglia di sinistra a Brooklyn, madre e padri insegnanti, sensibili alla politica e alle scintille sociali. E Joan Wallach Scott raccolse le sollecitazioni delle studentesse, avviò (unica docente in un Dipartimento di soli uomini) un corso di "Storia delle donne" partendo dal sillabo di due colleghe del Canada, muovendo così i primi passi in un percorso che, anni dopo, contribuirà a decretarne la fama. Nel 1986, infatti, pubblica sull'«American Historical Review» un saggio che segna una prima e un dopo in questo campo: *Gender: A Useful Category of Historical Analysis*.

«Nel corso di quegli anni l'interesse per le donne, la rabbia contro le discriminazioni erano andati progressivamente aumentando. Si moltiplicavano articoli, grossi convegni, paper importanti, con la consapevolezza di scoprire nuovi territori di studio, in un'atmosfera di grande entusias-



ALL'AVANGUARDIA
Joan Wallach Scott, 71 anni, è la storica americana che ha sintetizzato la categoria di «gender» con il saggio *«Gender: A Useful Category of Historical Analysis»*, pubblicato nel 1986 nella *«American Historical Review»*. È titolare della cattedra Harold F. Linder alla School of Social Science dell'Università di Princeton, New Jersey



I SAGGI
Il libro (pagg. 304, € 28) raccoglie i saggi di Joan W. Scott e altri scritti sul «genere»

simo. Io ho sintetizzato diverse esperienze, portandole nel solco della Storia», racconta Scott, dopo la *lecture* tenuta all'Università di Padova in occasione del VI Congresso delle Società italiane delle Storie, dove è stata accolta con grande calore.

L'aver codificato in termini formali la categoria del *gender* ha avuto un impatto concreto nella battaglia femminile per l'emancipazione e contro la disuguaglianza tra i sessi: «Con la comparsa prepotente del "genere" si è stabilito che la biologia e la natura non determinano che cosa significhi essere uomo e donna: i loro comportamenti, il loro lavoro e modo di vivere possono cambiare nel tempo», spiega con pacatezza e forza al contempo Joan Scott. «Ci sono molti esempi, senza scomodare l'ultimo, e il più facile, dei matrimoni omosessuali. Basti pensare che in passato le donne non potevano fare il medico perché si riteneva fosse una professione non appropriata per loro. O ricordare invece gli studi sulla classe operaia francese dell'Ottocento che mostrano come le donne si sobbarcassero una grande fatica fisica».

Siamo dunque quel che siamo non in virtù dei nostri cromosomi ma in virtù dell'interpretazione esclusivamente sociale dei ruoli maschili e femminili. In questo senso si può dire che la mutevolezza nel tempo ha giocato a favore delle donne? La loro condizione è migliorata, o si eccede in ottimismo? «Oggettivamente le cose sono molto cambiate. Le donne oggi lavorano. Fanno gli avvocati, i medici appunto, insegnano nelle Università. Certo, sulla rappresentanza politica, a parte i Paesi scandinavi, siamo molto indietro: nelle grandi democrazie occidentali, come Stati Uniti e Inghilterra, è sempre un *men's game*», sorride amara. Poi aggiunge che ovviamente il quadro è articolato, dipende da quale area geo-



MEMORIA E DIRITTI | Donne del movimento femminista inglese vestite come suffragette in una foto dello scorso ottobre a Londra

grafica e quale segmento sociale prendiamo in esame: «Mi colpisce che ciò che sembrava acquisito negli anni Settanta, come il diritto all'aborto o alla contraccezione, è di nuovo messo in discussione per via della destra religiosa. Tornando al lavoro, sul

«La biologia non determina che cosa significhi essere uomo e donna: il loro comportamento e il loro modo di vivere possono cambiare nel tempo»

fronte della working class la situazione femminile è sempre molto dura. Penso per esempio alle donne che emigrano dal Sud del mondo per andare a lavorare nelle case della middle class dell'Occidente, e poi mandare i soldi nei Paesi d'origine».

Ecco perché quello che si fa in termini di sostegno alle politiche contro le ineguaglianze, la prevaricazione, l'oppressione,

non è mai abbastanza. Anche le organizzazioni internazionali, come UN Women, il "braccio pro-donne" delle Nazioni Unite nato nel 2010 e guidato dall'ex presidente del Cile Michelle Bachelet, o il Cedaw (Committee on the Elimination of Discrimination against Women), per la Scott sono realtà utili, «meglio averle che non averle. Portano l'attenzione al livello internazionale» su temi che altrimenti scivolerebbero nell'oblio. «E nonostante le storie di corruzione o di aggiustamento dei dati che a volte le coinvolgono, mettendone in dubbio l'integrità, hanno il loro peso, benché siano solo una tessera del puzzle del cambiamento politico-sociale», conclude con realismo.

In questa chiacchierata a tutto campo, non può mancare un cenno alle quote rosa, questione molto dibattuta anche in Italia, dove trova spesso concrete manifestazioni: la prossima riguarda l'annunciata elezione del 40% di donne parlamentari nelle file del Pd alle politiche del 24 e 25 febbraio. Discriminazione positiva sì, o di-

scriminazione positiva no? Scott, con l'esperienza dei suoi 71 anni, non ha dubbi: «È una buona cosa. Intanto perché riconosce la discriminazione invisibile che c'era prima, in base alla quale solo i maschi erano ritenuti qualificati per quella posizione. Chiaramente non è risolutiva. Il punto è trovare i candidati messi da parte in precedenza per cattive ragioni. Ma d'altro canto è l'unica via che esiste per contrastare la discriminazione».

L'incontro volge al termine, per la professoressa è la prima volta a Padova e conta di andare a vedere la Cappella degli Scrovegni. Ma prima le comunica che quasi certamente una donna di 46 anni, Natalie Nougayrède, sarà la prossima direttrice del quotidiano francese «Le Monde». Un moto di gioia le anima il viso: conosce benissimo la Francia essendo una storica esperta di quel Paese, oltre che dei *gender studies*. È una notizia, a suo modo, una piccola bella notizia che unisce le due passioni della sua vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FERMO POSTA

Carità, stato minimo e proposte bibliofile

In questa rubrica ospitiamo ogni settimana la lettera di un lettore a un collaboratore della «Domenica» e la risposta del destinatario. Le lettere, della lunghezza massima di 40 righe per 60 battute, vanno inviate a «Il Sole 24 Ore Domenica», via Monte Rosa 91, 20149 Milano, oppure per email, al seguente indirizzo: fermoposta@ilssole24ore.com

Neppe Valentina Furlanetto nel suo libro (*L'industria della carità, Chiarelettere*) si era spinta lì dove arriva Giovanni Santambrogio nella recensione apparsa sul Sole 24 Ore (3 febbraio 2013). Scrivere che Greenpeace fa «accordi con grandi gruppi» significa ignorare che la missione della nostra organizzazione è agire «per cambiare opinioni e comportamenti, per proteggere e preservare l'ambiente e per promuovere la pace». Se non prova a cambiare i comportamenti delle grandi multinazionali, e delle istituzioni, di chi si deve occupare Greenpeace per proteggere il Pianeta? Ma il fondo Santambrogio lo tocca parlando di «scambi di favori con le multinazionali», affermazione per la quale abbiamo già interessato i nostri legali. Greenpeace, infatti, rifiuta finanziamenti da aziende e governi. Uno dei motivi per i quali può confrontarsi con le multinazionali è che si tratta di un'organizzazione indipendente, sostenuta da circa tre milioni di persone in tutto il mondo e non da altri interessi. Accennare a fantomatici scambi di favori è un insulto gratuito e privo di fondamento. **Andrea Pinchera, Greenpeace**

L'articolo apparso domenica scorsa sul libro *L'industria della carità* di Valentina Furlanetto, torna su vecchie accuse già ampiamente confutate, a cui il Wwf internazionale ha risposto con testimonianze puntuali che lo stesso volume correttamente riporta. Nessuna compromissione per le tigre, dunque, che il Wwf ha contribuito a salvare in oltre 50 anni di progetti sul campo in

collaborazione con le popolazioni locali, nessun rischio per le foreste del Borneo che il Wwf continua a difendere dalla pressione umana e dalla deforestazione selvaggia. Quello che è vero è il dialogo dell'Associazione con alcune grandi imprese, una scelta mirata, che ha il preciso intento di cambiare le nostre economie e processi produttivi in un'ottica di minore insostenibilità, riducendo il loro impatto sulle risorse naturali e ponendo concrete basi per un futuro in cui il benessere economico dell'uomo non sarà più costruito a spese dei preziosissimi ecosistemi da cui la vita stessa sul pianeta dipende.

Wwf Italia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro di Valentina Furlanetto, *L'industria della carità*, riporta una serie di casi avvenuti in questi anni nell'ambito delle donazioni, delle associazioni non profit e delle Ong. La recensione aveva e ha un solo intento: ricordare la generosità degli italiani, la ricchezza morale e progettuale delle associazioni e la necessità di migliorare pratiche di trasparenza. Era lontano dalla recensione l'intento di mettere in dubbio il valore delle associazioni citate.

Giovanni Santambrogio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spettabile redazione, Oliviero Di Liberto ha proposto ai lettori del «Sole 24 Ore» un'interessante ricerca (numero di domenica 27 gennaio). Fortunatamente, la biblioteca dell'Istituto Cervi (a cui Emilio Sereni ha lasciato i suoi libri) è stata digitalizzata. È possibile perciò fare un po' di giri. Ad esempio controllare l'indice degli autori, andare alla lettera «zeta» e ricopiare solo quelli il cui nome di battesimo inizia per «G». Tutto questo, ipotizzando che Emilio Sereni possedesse libri scritti da un personaggio meritevole - nel 1949 - di ricevere una copia «personalizzata» del suo «Scienza, marxismo, cultura». Certo, se Andrej Aleksandrovic Zdanov si fosse chiamato Georgij, o se Grigorij

Eusevic Zinov'ev nel 1949 fosse stato ancora in vita, o se non fosse già iniziata la parabola discendente del maresciallo Georgij Zukov, la ricerca sarebbe stata più banale. Comunque sia, credo di poter attribuire la sigla GZ a Giuseppe Zwirner (1904-1979), professore di Matematica a Padova, insegnante a Padova nei corsi di laurea in Ingegneria, Fisica e Matematica. Militante del Partito d'Azione durante la Resistenza, Zwirner apparteneva al gruppo di antifascisti che all'interno dell'Università di Padova avevano come punto di riferimento il rettore Concetto Marchesi.

Sarebbe bello - tra l'altro - immaginare che sia stato proprio Zwirner ad accompagnare Sereni nella Chiesa degli Eremitani di Padova per ammirare il Martirio di San Giacomo dove il Mantegna inserisce nello studio del paesaggio i campi inerpicati sulle pendici, adattandosi all'andamento del suolo (E. Sereni, *Storia del paesaggio agrario italiano*, 1961, pagg. 30).

Modesto Panaro - Roma

Nel leggere l'articolo di Andrea Mingardi «Lo Stato minimo di Nozick», domenica 03-02-2013, si evince una similitudine sociale con la tecnica fisica, vale a dire che possiamo parametrare il principio del benessere personale e del benessere collettivo con la legge fisica dell'indeterminazione di Werner Heisenberg, dove più misuri un valore più perdi di vista l'altro e viceversa. Quindi Nozick ha pienamente ragione, quando rende esplicito la funzione che gli individui non scelgono di farsi misurare personalmente nel proprio soddisfacimento Statale ma si trovano misurati collettivamente; quindi i valori sono alterati e non credibili!

Giuseppe Marcuzzi - Aiello del Friuli

Per banale lapsus calami nell'articolo di Andrea Kerbaker di domenica scorsa si attribuiva il flagello della svastica a Bertrand Russell. È ovviamente di Edward Russell.

BENZINE

LE ENERGIE DELLA TUA MENTE

Un'idea e una produzione della
Fondazione Marino Golinelli in collaborazione con **La Triennale di Milano**
a cura di **Giovanni Carrada** e **Cristiana Petrella**
concept allestimento **Iosa Ghini Associati**

Milano La Triennale di Milano
19 febbraio_24 marzo 2013

Peter Fischli & David Weiss
Terence Koh
Tim Rollins + K.O.S.
João Onofre
Gabriel Orozco
RAQS Media Collective
Marinella Senatore
Superflex

www.benzinelamostra.it
www.triennale.org
www.golinellifondazione.org

un progetto di

con il patrocinio di

con il contributo di

sostenitori

partner istituzionali Triennale di Milano

Domenica
Il Sole 24 Ore

DIRETTORE RESPONSABILE
Roberto Napolitano

CAPOREDATTORE
Armando Massarenti

IN REDAZIONE
Francesca Barbiero, Cristina Battocletti,
Antonia Bordignon, Marco Carminati,
Eliana Di Caro, Lara Ricci,
Stefano Salis

REDAZIONE GRAFICA
Cristiana Acquati

ART DIRECTOR
Francesco Narracci